

25 APRILE Festa della Liberazione



Una risposta indiretta a chi vuole svalutare il 25 aprile come una ricorrenza di parte. Ricordato il suo messaggio dopo l'elezione: ci si può ritrovare senza aprire le vecchie ferite

«Fare la nostra parte» nelle missioni di pace a guida Onu è un modo per porsi in continuità con il retaggio ideale della Resistenza. E con la «missione» che in essa assunsero i nostri militari

Napolitano: festa di tutti gli italiani

Da Cefalonia l'omaggio alla Divisione Acqui che fu sterminata per non essersi arresa ai nazisti
«Essenziale l'apporto dei partigiani ma anche dei militari chiamati a durissime prove dopo l'8 settembre»

di Vincenzo Vasile inviato a Cefalonia

C'È LA DIRETTA TV. E da quest'isola greca, carica di memoria dolorosa, è come se il capo dello Stato tenesse una lezione di storia in videoconferenza. Perché - si può intuire - c'è qualcuno che ha evidentemente un assoluto bisogno di ripetizioni. Davanti alla

pietra cinerea che ricorda i caduti di Cefalonia, la brezza di mare agita gli antichi ulivi, i capelli bianchi dei reduci, i gagliardetti della Divisione Acqui che non s'arrese ai nazisti e fu sterminata. Poi il presidente sosterà nella Casetta rossa dove i nostri ufficiali vennero radunati e fucilati. Qui a Cefalonia Giorgio Napolitano risponde in chiave di analisi storica - e politica, e istituzionale - a chi, come Silvio Berlusconi, rivela la sua allergia per il 25 Aprile, svalutandolo come una festa di parte. Invece, - il presidente scandisce queste parole - questa «è la festa di tutti gli italiani». Usa il meccanismo retorico rafforzativo dell'autocitazione. Dal suo primo messaggio alle Camere all'atto dell'elezione. In cui si sosteneva che «ci si può ritrovare senza riaprire le ferite del passato». E che «il rispetto di tutte le vittime» non contraddice affatto «l'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo, come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria».

È festa di tutti, perché lo dice la storia, una sua lettura comunque «più comprensiva» delle diverse sfaccettature. La Liberazione fu, insomma, una lotta da intendere come «un percorso», che va dall'8 settembre 1943 all'insurrezione della primavera 1945. Un processo composto da «diverse tappe» e da «moltiplici componenti». «Essenziale» l'apporto delle formazioni partigiane e il vasto sostegno popolare. Ma anche «significativo e importante» il contributo sia dei militari chiamati a «durissime prove» all'indomani dell'armistizio, sia degli ufficiali e dei soldati che si unirono ai partigiani, sia quello delle nuove forze armate del Corpo Italiano di Liberazione. Si tratta di un «multiforme contributo, a lungo sottovalutato». E il luogo simbolico di Cefalonia - che a rigor di calendario precede, se non



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con quello greco, Karolos Papoulias, ieri a Cefalonia. Foto di Giota Korbaki / Ansa

altro la ricorrenza del 25 aprile - viene scelto, non casualmente, dalla presidenza della Repubblica per la prima volta per celebrare la Liberazione: proprio allo scopo di riflettere sul valore di quel primo «impulso», destinato più tardi a «dare i suoi frutti», e stabilire un «ponte ideale» con la successiva maturazione della lotta

di Resistenza. La tragedia dell'8 settembre si scarica, infatti, su reparti militari lasciati a se stessi, fino ad allora impiegati come truppe di occupazione che fiancheggiavano i tedeschi. Napolitano cita un dirigente comunista che fu anche un fine cultore di storia, Alessandro Natta. Che si interrogò, per l'appunto, sulle «ragioni

immediate», oggettive e di base, di questa «altra resistenza». Senza confonderla con la resistenza che venne dopo, ma non per questo oscurandone i nessi: rifiuto della capitolazione e della consegna delle armi, insofferenza antitedesca, senso dell'onore e della dignità militare e personale. È vero che le più mature motiva-

zioni ideali e politiche della resistenza antifascista sarebbero arrivate dopo e altrove. Ma ciò non toglie nulla, né i distingue e le dispute degli storici e sui giornali possono oscurare eroismo e martirio di migliaia di militari che scelsero di battersi, e furono trucidati, gettati in mare, o deportati in Germania. Né possono far di-

mentare l'orrore per l'ordine che venne da Hitler: uccidere quelli che erano prigionieri di guerra. Napolitano non glissa sull'«assurdo residuo del passato» che individua nella sentenza di Monaco che un paio di mesi fa ha rispolverato l'«inedigna attenuante» del presunto «tradimento» italiano, quasi che si voglia intendere che l'Italia dovesse restare legata alla catena di «un'insensata e servile alleanza». Ma in «un mondo che è profondamente cambiato», davanti all'evoluzione democratica della nuova Germania preferisce citare le successive «precisazioni» delle autorità politiche e giudiziarie della Baviera, che hanno riconosciuto il «disonore» della violazione perpetrata al diritto internazionale, e la fedeltà dei soldati italiani alle istituzioni nazionali. Passarono, dunque, altri tre anni fino al 25 aprile. Che rappresentò, perciò, insieme uno storico punto di arrivo e un punto di partenza per costruire una nuova Italia democratica. E Napolitano pone anche a sinistra una questione di continuità e coerenza: «Fare la nostra parte» nelle missioni di pace e per la sicurezza internazionale sotto la guida Onu e nell'ambito delle nostre alleanze è un modo per porsi in continuità con il retaggio ideale della Resistenza. E con la «missione» che in essa assunsero i nostri militari.

Prodi: «L'Italia sulla via della riconciliazione»

«Ci vuole tempo ancora, ma credo che il Paese sia sulla via giusta». Lo ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi, a margine della cerimonia per la festa della Liberazione a Roma, all'Altare della Patria, rispondendo ai giornalisti che gli domandavano se il 25 aprile possa riconciliare anche i partiti politici in Italia. Il premier ha sottolineato inoltre l'importanza di preservare la memoria storica: «Mi sembra giusto - ha detto - non perdere la memoria perché il tempo passa, le generazioni cambiano e la memoria va mantenuta perché è uno strumento per vivere bene il presente». La memoria va rinnovata perché, ha concluso, «la memoria ferma viene uccisa dal tempo».

iPod e Bella ciao: sono Marco, vent'anni, studente e partigiano

Fino allo scorso anno chi non aveva fatto la Resistenza non poteva iscriversi all'Anpi. Adesso si può

di Osvaldo Sabato / Firenze

PER LORO Bella Ciao è più che una semplice canzone. Per loro è una sorta di manifesto che racchiude gli ideali e i valori di chi ha

fatto la Resistenza. Non una canzonetta da fischiettare, ma una catena di ricordi per chi oggi ha più di ottant'anni e si è fatto le ossa sulle montagne dell'appennino toscano a combattere i nazisti. Non hanno le ferite degli anni della guerra, ma hanno la passione per la democrazia. Non portano le scarpe rotte e non hanno mai fatto la vedetta, o il corriere con le scarpe di cartone. Non hanno mai visto in faccia il fucile puntato di un nazista. Ma sono ugualmente degli Anapisti. Come dire degli ex partigiani, ventenni, ma sempre ex partigiani. Sono i giovani iscritti alla sezione empolesse dell'Associazione dei

partigiani. Marco Perini è uno di questi. Nella vita fa lo studente di ingegneria ma trova ugualmente il tempo per stare accanto ai suoi «nonni» partigiani. Un mix di iPod, un ponte fra il passato e il presente. «Tutto è nato dopo aver partecipato ad una camminata per il 25 Aprile sul Monte Morello» racconta Marco. Un bivacco e una giornata insieme agli ex partigiani, la molla dell'impegno civile, e poi la tessera dell'Anpi. Eppure, fino ad un anno fa non era possibile iscriversi a questa associazione se non si aveva fatto la Resistenza. Poi la svolta del XIV Congresso nazionale dell'Anpi, che si è svolto a Chianciano Terme nel 2006, la modifica dell'articolo 23 dello statuto che dà la possibilità alle nuove generazioni di entrare a pieno titolo nella famiglia partigiana, anche se non hanno partecipato alla Resistenza, ma si riconoscono

nei valori dell'Anpi. «Mi presentai in sede e chiesi se era possibile iscrivermi» ricorda a distanza di tempo Marco, da allora sono seguiti una serie di incontri «ci siamo conosciuti ed ho trovato delle persone splendide». L'accoglienza dei più anziani? «Mi sono sentito come un nipote, ci sentiamo spesso per organizzare degli eventi e dividerci i compiti dentro la sezione» aggiunge Marco. Una di queste vede coinvolti anche altri giovani di Montelupo Fiorentino, a un tiro di schioppo da Empoli. Insieme fanno da ponte tra i partigiani di allora e gli antifascisti di oggi. «Buttammo l'idea di fare un pranzo e di passare tutti insieme una giornata» aggiunge lo studente empolesse, questo progetto è nato come un pranzo fra amici, poi con l'aiuto della Cgil locale e della Coop e dei comuni di Empoli e Montelupo «abbiamo intrapreso questo cammino», che prevede visite nelle scuole per raccontare agli stu-

denti delle medie cosa è stato il fascismo e per evitare che la Festa del 24 Aprile si trasformi «in una cartolina sbiadita fatta solo di celebrazioni...», come scrive in un documento l'Anpi provinciale di Firenze. Della freschezza giovanile ne ha beneficiato anche la stessa sezione empolesse dell'Anpi «c'era da togliere un po' di scartoffie, vecchi giornali e polvere» dice Marco. Un sabato mattina lui con altri amici sono presentati e hanno iniziato a rimettere a nuovo la sezione, imbiancandola «per dare un po' di luce a tutto ciò che era stato nascosto per tanti anni». Quante scoperte hanno ancora da fare, «ci sono dei documenti che ancora non abbiamo letto, posso dire che abbiamo trovato delle cose molto interessanti, che le vedremo con calma». Ma come è stato possibile riuscire a conciliare internet, iPod, tutto ciò che è modernità e a volte frivolezza, la televisione spazzatura, con i valori così pro-

fondi e legati alla storia della democrazia italiana? I ventenni dell'Anpi dimostrano che non tutto è perduto, per loro essere giovani significa nello stesso tempo essere anziani. «Io studio ingegneria informatica e capisco che possa apparire una contraddizione» replica Marco. «Non è impossibile unire i due ambiti, dedicare due ore alla settimana è una cosa molto bella» aggiunge il giovane empolesse. L'Anpi, dunque, non fa Resistenza e accoglie dentro di sé le nuove generazioni, senza nomi di battaglia ma con la grande voglia di esserci. «È il minimo che possiamo fare per questa gente» osserva Marco Perini da Empoli, che ricorda quanto c'era scritto su una lapide a Monte Morello «tutto diedero e niente chiesero». Un estratto che riassume «il senso di chi come noi ora si avvicina a questa storia» conclude il giovane partigiano studente di ingegneria.

Le lettere

Pensieri e parole sulla Resistenza

L'ho sempre pensata così: una giornata da ricordare tutta d'un fiato, senza respiro

L'ho sempre pensata così VENTICINQUE APRILE tutto attaccato senza prendere il respiro detto in un solo fiato, per ricordare per rendere coerenti i pensieri di ogni giorno per sperare per ridere per non dimenticare per costruire il nuovo ...senza scordarsi mai di ciò che è stato

Roberto P. - Torino
Daniele Daddi

Per me è l'orgoglio di essere figlio di quei giovani che scelsero la libertà

25 Aprile ... per un uomo di 37 anni. Un insieme di intense emozioni. Sentire il sangue scorrere perché il cuore batte forte quanto la mente torna ai ricordi di altri, di coloro che hanno combattuto, che hanno dovuto combattere ed uccidere per la libertà. Sentire gli occhi umidi nel rileggere gli appunti presi da giovani, da persone allora più giovani di me ora, che scelsero la lotta contro la tirannia non per un tornaconto personale ma per un più alto ideale di giustizia, libertà ed amore. Il venticinque aprile è, per me, l'orgoglio di essere figlio di costoro, è saper portare dentro di me i valori che i giovani che scelsero di dire no allora hanno nutrito e difeso, orgoglio e desiderio di trasmetterli a chi verrà dopo di me perché continuo, immortali, a nutrire cuori e menti.

Matteo De Capitani

Questo giorno ricorda il coraggio e la forza di un Paese ribellatosi al fascismo

In questo momento penso al 25 aprile con un senso di profonda nostalgia, nostalgia per valori e ideali che progressivamente non appartengono più al patrimonio condiviso del nostro Paese. Ho 28 anni, la Resistenza l'ho solo sentita raccontare, e forse per la gente della mia generazione può sembrare assurdo commemorare un evento storico così lontano nel tempo, ma per me ricordarlo significa celebrare un'umanità forte e dignitosa che non ha niente a che vedere con quella futile e schiava dei propri stupidi individualismi degli ultimi anni. Non è solo la celebrazione di un fatto storico, ma è il voler ricordare la forza e il coraggio di un Paese che ha saputo alzare la testa di fronte alle brutture del fascismo. Ora un altro genere di fascismo ci sottomete e neanche ce ne accorgiamo.

Sara Muggiasca

Il 25 aprile è la storia di mio padre prigioniero di guerra e di mia madre sfollata

Cos'è per me il 25 Aprile? Mio padre allora era prigioniero in Inghilterra catturato in Africa dopo El Alamein. Mia madre aveva passato quasi otto mesi errando con la famiglia sui monti Aurunci (è di Formia) scampando fortunosamente ai tedeschi, alle bombe alleate e ai gommieri marocchini. La mia è una piccola famiglia perché molti ne ha uccisi la guerra. Per me il 25 aprile è la storia di mio padre che scrisse dalla prigionia ai suoi parenti di votare per la repubblica, è mia madre che torna a casa, ma la casa non c'è più, è l'insegnamento e sottolineo insegnamento dei Bocca, Revelli, Boldrini, Galimberti, Lama, Levi e tanti altri che mi hanno fatto capire il senso sociale della democrazia e che non bisogna mai dare nulla per scontato perché certi malefici fantasmi possono sempre essere in agguato.

Claudio Nocella

Volevano abolire il termine "Resistenza" dallo statuto comunale. Non ci sono riusciti

Cara Unità, la giornata del 25 aprile rappresenta per me una giornata importante. Sono consigliere comunale di minoranza a Sant'Angelo in Vado (PU). Ricordo spesso che una delle mie prime «battaglie», dopo essere stato eletto, è aver difeso il termine «Resistenza» dal tentativo di abolirlo dal nuovo statuto comunale. È stata una battaglia dalla quale non potevamo esimerci, consapevoli che oggi quei valori non possono essere cancellati. E naturalmente, grazie anche al contributo di alcuni della parte avversa e della popolazione vadese, è stato un confronto che abbiamo vinto.

Giovanni Gostoli

sinistra giovanile, 24 anni
capogruppo consigliere nel comune di
Sant'Angelo in Vado (PU)